

L'Istat rivede la crescita 2021 (+6,7%), ma nel 2023 si torna allo zero virgola

Quadro macro

Nei conti economici il traino d'investimenti e consumi interni

Anche se archiviato fra i ricordi, il 2021 continua a produrre buone notizie macroeconomiche, che però non sono in grado di alleggerire le nubi sul futuro prossimo.

Nei conti economici nazionali pubblicati ieri, l'Istat ha rivisto al rialzo i valori assoluti del prodotto interno lordo del 2020 e soprattutto del 2021, con il risultato che il maxi-rimbalzo dell'anno scorso si attesta ora al 6,7%, un decimale in più rispetto alla stima di aprile, mentre il crollo del 2020 resta confermato al -9%. Invariati gli altri dati chiave, dal deficit che

nel 2021 è al -7,2% del Pil e un saldo primario, al netto degli interessi sul debito, al -3,7%. La ripresa 2021 è stata trainata da domanda interna e investimenti, cresciuti a un tasso record del 16,5%. Il valore aggiunto in volume è cresciuto del 21,6% nelle costruzioni e dell'11,5% nell'industria, mentre i servizi (+4,6%) e agricoltura (-1,3%) hanno avuto risultati più modesti.

I dati definitivi su Pil e indebitamento netto sono essenziali per completare l'impianto della Nota di aggiornamento al Def, ma non producono cambiamenti sostanziali ai dati anticipati sul Sole 24 Ore di domenica scorsa. Nel documento, atteso in consiglio dei ministri subito dopo il voto (probabilmente martedì), la crescita prevista per il prossimo anno, limata anche alla luce delle osservazioni inviate lunedì ulteriormente limata dopo i rilievi comunicati lunedì scorso dall'Ufficio parlamentare di bilancio che deve validare il quadro macro-

economico tendenziale, sarà inferiore all'1%, fermandosi intorno a 0,7-0,8%, dunque circa 1,5 punti sotto le prospettive disegnate con il Def di aprile. La frenata è attesa già a fine 2022; la crescita stimata su base annua sarà molto vicina al 3,5% già acquisito nei primi sei mesi; perché un finale in negativo compenserebbe il contributo ulteriore offerto dal terzo trimestre, già rallentato rispetto ai periodi precedenti.

Ma la cifra più importante per chi deve costruire la legge di bilancio è il deficit 2023, che per l'effetto di crescita rallentata e spese extra per indicizzazione delle pensioni e interessi tornerà sopra quota 5%. Il contatore dovrebbe fermarsi intorno al 5,2-5,3% contro il 3,9% calcolato ad aprile. Riducendo di venti miliardi abbondanti gli spazi di partenza per la prima manovra del prossimo governo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA